

MONTAGNE DI SICILIA

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI PALERMO DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1877



LE GROTTI DI ALTAVILLA MILICIA (Palermo)

Giovanni Mannino

Il territorio di Altavilla Milicia si estende per 24 Km circa, la metà ad andamento pianeggiante o in leggera pendenza ed è costituito da calcareniti quaternarie e d argille pleistoceniche, l'altra parte è montuosa con una serie di piccoli rilievi di calcari del Lias-Trias superiore che raggiungono la massima altezza di metri 864 nel Pizzo Selva a Mare; interessa 4 tavolette in IGM [1]. È un territorio poco conosciuto ma certamente diverso da come lo definì qualche secolo fa l'Amico "ricchissimo di biade, vini, olio ed in altre produzioni, ed abbonda di pingui pasture" [2]. Anche qui ville e villette gareggiano nell'offrire un pessimo gusto. Nelle campagne si conservano due monumenti: un piccolo ponte con profilo a schiena d'asino di età normanna detto ponte rotto, in prossimità del Torrente San Michele all'altezza della SS.113; i ruderi della Chiesa di S. Maria di Campofranco o di S. Michele eretta nel 1077, facente parte di un monastero brasiliano, su di un piccolo colle.

Altavilla Milicia ha un bel litorale balneabile, in parte sabbioso, in parte roccioso con tre piccoli promontori: Colonna, Grasso e Mandra. Sui primi due si conservano altrettanti torri erette per l'avvistamento dei pirati barbareschi (tunisini ed algerini). La Torre Colonna fu costruita nel 1581 e la Torre di Capo Grosso sappiamo soltanto che è anteriore al 1558 giacchè è citata dal Fazello [3].

Nel territorio si conoscono soltanto otto grotte.

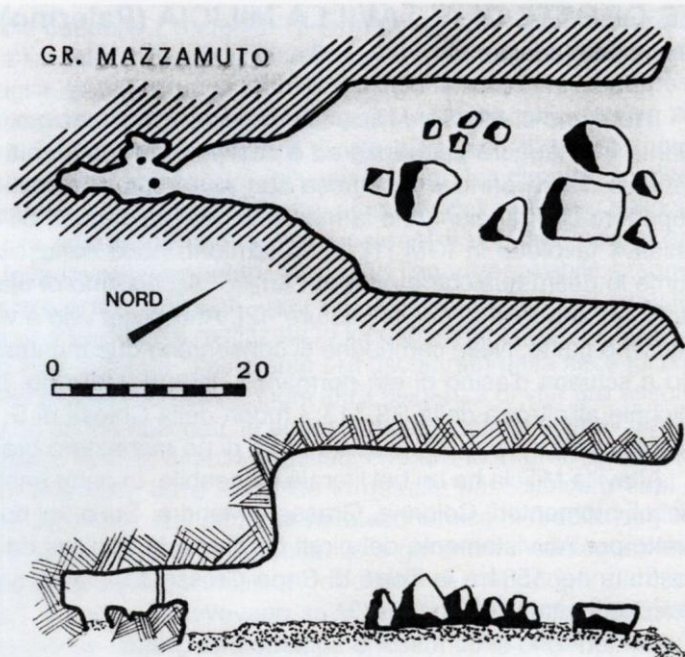
1. Grotta Mazzamuto, Si. Pa. n.21;
2. Grotta di brigghia (dei birilli), Si, Pa. N.66;
3. Grotta della Nicchia Si, Pa. N301;
4. Grotta delle tre colonne Si, Pa. N.302;
5. Grotta dei Porcospini, Si. Pa. N.162;
6. Grotta dei Colombi; Si. Pa. n.163;
7. Grotta del Pecoraio, Si. Pa. N.164;
8. Grotta delle Pecore, Si. Pa. N.165.

LA GROTTA MAZZAMUTO

La grotta si apre nella falesia a Nord del Cozzo della Grotta (m 313). Sulla tavoletta è indicata col simbolo ed il nome; è una delle più grandi caverne del palermitano, ampliata dal mare [4-6]. La cavità consta in pratica di un solo ambiente con pianta rettangolare, largo circa m 20, lungo circa m 30, alto una decina di metri. Il piano di calpestio è disseminato di grandi blocchi di frana che affondano nella caratteristica terra rossa. Il fenomeno delle grandi frane e l'accumulo di materiale detritico non è stato ancora studiato. Secondo Comel la terra rossa dell'Addaura sarebbe un terreno di trasporto [7]. Le grandi frane dovrebbero essere state provocate dalle escursioni termiche della glaciazione Wurniana. Il fenomeno si ripete e si apprezza in tutte le grandi cavità: nelle Grotte della Fossa di Gallo, nelle Grotte dell'Addaura, nella Grotta del Ponte, nell'Antro dell'Arenella, ecc. [5]. L'esperienza ci ha insegnato che nella terra rossa l'uomo è assente; sappiamo che in questa terra particolare, non solo per la colorazione ma anche perchè è leggera, polverosa, quasi grassa, vi ritroviamo i resti dell'estinta fauna quaternaria (Elefante, Iena, Leone, Cervo, ecc.). Rimane da spiegare pure perchè in alcune grotte i depositi sono inzeppati di ossami, come ad esempio nella Grotta di S. Ciro e nella Grotta dei Puntali, ecc. [5] ed in altre invece si registra la

presenza di poche ossa come nella Grotta Perciata, nella grotta della Molara, ecc. [5]. Il cavernone di Mazzamuto verso il fondo, a circa quaranta metri dall'ingresso, assume un aspetto imbutiforme per il restringimento delle pareti laterali ed il repentino abbassamento della volta. A circa cinquanta metri le pareti si congiungono, la grotta prosegue con un vecchio condotto carsico a sezione ellittica che si deve raggiungere in arrampicata. Ha pareti particolarmente levigate ed al suo interno, sulla destra, si conserva una piccola breccia probabilmente con elementi dell'estinta fauna quaternaria

(Iena?). Un'altra piccola breccia molto concrezionata si trova al suolo a sinistra dell'ingresso, contiene: qualche osso, frustoli di carbone, un frammento di terracotta ad impasto, schegge di selce. Altra breccia molto interessante, sia per l'ampiezza sia per i contenuti, si trova ad una trentina di metri dall'ingresso ed a circa 4 - 5 metri dal piano di calpestio. E' un bel lembo di paleosuolo contenenti ossa spaccate di colore biancastro, di cervo e di bovini, frustoli di carbone, schegge di selce e qualche utensile databile al Paleolitico superiore. Altre breccie sono disseminate in tutta la grotta ad altezze diverse, alcune con terra rossa anche ad un paio di metri dal piano di calpestio. Esse consentono di valutare lo svuotamento del deposito antropozoico della grotta in diverse centinaia di metri cubi; forse si può parlare di un migliaio di metri cubi. Sulla parete destra della cavità. Vicino l'ingresso ad altezza d'uomo, si trova un piccolo gruppo di graffiti lineare a tratto molto sottile, tipo notoriamente datato al Paleolitico finale [11, 13]. Sulla stessa parete, ad una decina di metri dall'ingresso ed ad altezza d'uomo, si osservano tracce di colore nero la cui materia appare identica a quella delle iscrizioni puniche del noto Santuario della Grotta Regina di Monte Gallo [26], pensiamo dunque a delle antiche iscrizioni in gran parte evanide. Nel talus tra il terriccio, si osservano schegge di selce e di quarzite che provengono dal deposito interno, vi abbiamo raccolto una piccola ansa a "rocchetto" tipica della cultura di Diana del Neolitico finale (4000-3400 a.C.). Nel Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo si custodisce sia l'ansa a "rocchetto" sia utensili litici, la maggior parte raccolti da Giosuè Meli nel corso di diversi sondaggi dei quali non ha lasciato documentazione. Il La Place li ha classificati al <tardogravettiano finale siciliano> [8]. Si custodiscono pure, forse raccolti ancora dal Meli, un frammento di molare di *Elephas mnaidrensis* ed una difesa di *Elephas falconeri*.



Altavilla Milicia, Grotta Mazzamuto, pianta e sez. long. PA. N. 21
Grafico: Giovanni Mannino

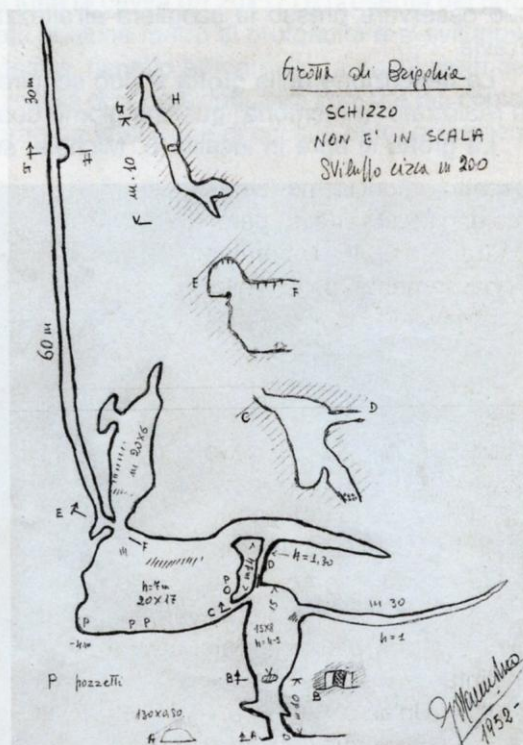
LA GROTTA DI BRIGGHIA

Precedenti

Nel 1931 Arped Kirner, elemento di punta dell'allora Gruppo Speleologico della Sezione del CAI di Palermo, diretto dal geologo Ramiro Fagiani, guidò una esplorazione nella grotta che si arrestò ai pochi ambienti del ramo inferiore. Nell'autunno del 1951 il compianto Mimmo Crollo riuscì ad individuare la grotta; da una sua relazione rimasta inedita si evince che l'esplorazione fu parziale. Del ramo superiore si parlò una prima volta in un articolo apparso sul Giornale di Sicilia all'inizio dell'estate del 1952. Pur rendendoci conto dell'iperbole del racconto tuttavia credemmo in un promettente sviluppo della cavità e ci fidammo anche dell'ubicazione espressa soltanto con le coordinate geografiche internazionali (Greenwich). La prima esplorazione, o per meglio dire la ricerca dell'ingresso della grotta, fu vana ed il girovagare per parecchie ore ci permise di scoprire una piccola grotta, nota solo ai pastori, che chiamammo per una sua caratteristica Grotta delle Tre Colonne. Quel giorno visitammo pure la Grotta della Nicchia. Organizzammo subito dopo una seconda ricerca. Per disporre di maggior tempo partimmo un sabato pomeriggio: era l'11 luglio 1952 ore 15. La marcia di avvicinamento, dalla stazione ferroviaria di San Nicola l'Arena, alla grotta durò un paio d'ore, sotto un sole cocente e zaini stracarichi. Malgrado i vent'anni dell'età media le ultime balze del Selva a Mare le salimmo tirandoci su aggrappati alle macchie di dita (*Ampelodesmos mauritanicus*). L'ingresso della grotta fu localizzato al tramonto. Si consumò la cena tra un nugolo di moscerini e di zanzare che ci martoriarono tutta la notte trascorsa all'addiaccio tra i roccioni. Follie dell'età ma anche di quei tempi Oggi irripetibili perché con un automezzo proprio sono sufficienti un paio d'ore per raggiungere la grotta dalla propria casa. Le difficoltà di rintracciare l'ingresso stanno nelle sue di menzioni e nella sua posizione. Esso si apre ai piedi dello spigolo di Sud Est del Pizzo Selva a Mare, ha imboccatura semiellittica di m 1,30 di base per circa m 0,80 di altezza. Il problema è accresciuto dalla presenza di una sorta di "terrazza" appena sottostante l'imboccatura che a breve distanza ne preclude la vista [5,9].

L'esplorazione

La grotta dei brighi (birilli) è una delle cavità di maggiore sviluppo ma è anche una delle grotte più massacrate, come al solito, per la ricerca di un tesoro, ma anche per una follia

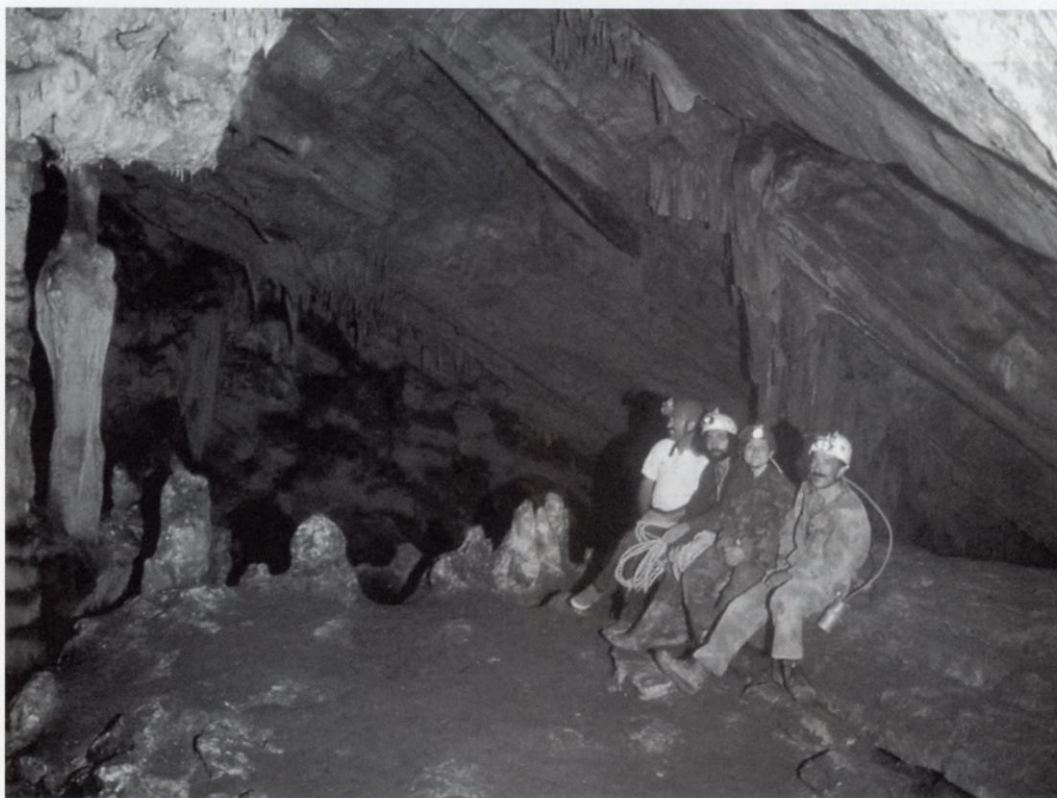


Altavilla Milicia, Grotta di Brighia. Pa n. 66
Schizzo: Giovanni Mannino

di un sacerdote che alla fine degli anni '40 guidava orde di giovani per prelevare stalattiti dalla grotta al fine di costruire una cappella. Questo monumento dell'imbecillità umana si può osservare presso la scogliera all'altezza della galleria sulla SS. 113 in territorio di Travia

La descrizione della grotta si può seguire meglio consultando lo schizzo allegato che fu realizzato "a memoria" qualche giorno dopo l'esplorazione.

La grotta si apre in località S. Michele, sulle estreme pendici Sud Orientali del Pizzo



Altavilla Milicia, Grotta di Brigghia, una delle suggestive sale concrezionate - Foto: Totò Sammataro

Selva a Mare, al termine della linea ideale che, partendo dall'estremità settentrionale dell'abitato di S. Nicola l'arena, passa per le case Dotto e prosegue per la scarpata sassosa posta a ridosso del monte.

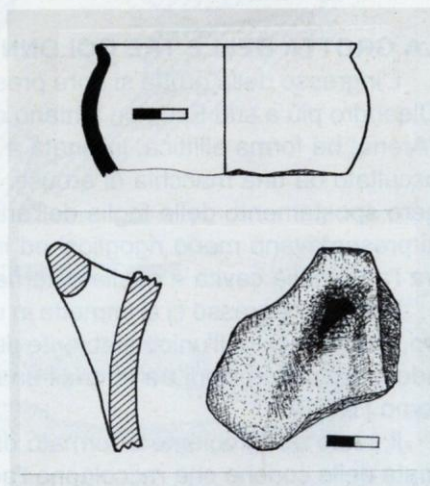
Dall'ingresso (m 1,80x0,80), rivolto a Nord Est, attraverso un breve ed angusto cunicolo m 10) obliquante a sinistra, si perviene alla prima sala della cavità che ha pianta ellittica (m 15x8) con l'asse maggiore rivolta verso l'esterno. Notevole, in questa sala, una snella colonna alta circa m 4 e del diametro di 35 centimetri circa che presenta in superficie delle profonde scanalature. A destra della colonna, a qualche metro dal suolo, si apre in parete uno stretto cunicolo (m 30) con fondo terroso. Più avanti, nella parte frontale della sala, a circa 4 metri dal suolo, che in quel punto presenta la più grande stalagmite di tutto l'ambiente, si apre un terzo cunicolo (m 14), di non facile accesso che immette in un

ambiente costituito in gran parte da frane. Un'ultima via si apre tra le ultime due descritte, e cioè in fondo a sinistra della sala. Essa conduce agevolmente, con sviluppo di m 7 circa, nel successivo ambiente, che è il più ampio di tutta la cavità (m 20x17) e presenta dei pozzetti di scarso interesse. Misurano questi infatti qualche metro di profondità e si sviluppano fra la parete e le frane del pavimento. A destra, rispetto all'ingresso, a pochi metri dal suolo, si apre un passaggio, creato mediante rottura di concrezioni, che immette più comodamente nello stesso ambiente costituito in gran parte di frane di cui si è detto precedentemente.

Nel punto diametralmente opposto rispetto l'ingresso della sala, cioè quasi in fondo, a destra, si apre un ultimo passaggio che come il precedente è stato creato mediante rottura di concrezioni. Superatolo si perviene in un vasto ambiente (m 20x6) anch'esso costituito per buona parte da frane. L'ambiente è diviso in due minori (m 5x6 e m 15x6) da una parete di colonne stalattitiche. A ridosso della parte sinistra del secondo ambiente si apre un pozzetto di pochi metri di profondità. Quattro metri in alto, a sinistra, rispetto al passaggio di ingresso, si apre in parete una cavità di modeste dimensioni, dalla quale ha inizio, a destra, con sviluppo quasi parallelo ai due ultimi ambienti descritti (m 5x6 e m 15x6) una galleria. A sinistra si ha un piccolo ambiente variamente concrezionato. Per raggiungere la cavità è necessaria una fune (m 10), la quale va lanciata su una stalagmite posta all'imbocco della cavità stessa. Ciò fatto ci si tira su a braccia o, volendo, ci si fa carrucolare da un compagno. Si prosegue quindi a destra, attraverso un lungo cunicolo quasi rettilineo, e successivamente per tratti in cunicolo e tratti in fessura raramente percorribili in posizione eretta. Dopo una sessantina di metri si perviene ad una fessura - sprofondante sulla destra in un pozzo - oltre la quale si continua ancora per 30 metri circa come per il tratto precedente. Il pozzo è profondo una decina di metri. A base è costituita da un piccolo ambiente ricco di concrezioni in gran parte spezzate. Nella parte mediana della saletta, in basso, a sinistra, si sviluppa un budello che va man mano restringendosi, tanto che dopo 6 metri circa non è più percorribile. Oltre gli ambienti ed i cunicoli descritti, la grotta presenta delle anfrattuosità e qualche altro cunicolo che tralasciamo di descrivere perché di secondaria importanza. Non è improbabile che la cavità si arresti allo sviluppo descritto. Eventuali possibilità di proseguimento sono legate, come quasi sempre, ad un lungo e pericoloso lavoro di rimozione di frane. Detto lavoro, per la cavità in oggetto, dovrebbe farsi sistematicamente là dove vi sono frane e non in punti determinati, poiché nulla s'intravede di concreto [11].

Archeologia

L'esplorazione molto accurata del piano di calpestio della prima sala ci ha permesso di raccogliere alcuni reperti, che documentano la frequentazione della grotta in età preistorica per uso funerario [14]. Si tratta infatti di alcune ossa umane (falangi, frammenti di ossa lunghe ed alcuni denti) e di quindici frammenti di terracotta ad impasto raccolti sul terriccio fra il pietrame, calpestati da orde di vandali. Di questi ultimi soltanto due sono classificabili: 1)



Grotta Briglia, particolare di ansa

Un frammento di una forma ollare o di ciotola con piccolo labbro estroflesso superficie levigata, bruna. Trova confronti nella ceramica del Milazzese (Bronzo medio, 1450-1250 a.C.) [15]. 2) Un frammento del ventre di una forma chiusa, un'anfora?, con ansa verticale; non troviamo confronti precisi ma soltanto qualche spunto con anse del Milazzese-Thapsos [16]. Il dr. Ignazio Valenti, funzionario archeologo della Soprintendenza di Trapani, ci ha riferito di aver visto nella grotta alcuni frammenti con decorazione dipinta, dello stile di Serrafelicchio (2800-2500 a.C.).

LA GROTTA DI BRIGGHIA NELLA LEGGENDA

(Pippo Buttafuoco)

"Brigghia" è termine dialettale che significa birilli (u' brigghiu, il birillo; i brigghia, i birilli), "Grotta di brigghia" suona dunque Grotta dei birilli. Tale singolare denominazione è dovuta alla presenza di stalattiti dalla caratteristica forma di birillo nei vari ambienti della grotta; stalattiti attualmente pressochè scomparse, ma per il passato, prima che i soliti esteti o estetizzanti da strapazzo le asportassero, abbastanza numerose.

Ma ecco la leggenda, evidentemente ispirata alla caratteristica forma delle concrezioni stalattitiche della cavità. La grotta è abitata da "Spiriti" benefici e vagamente burloniche, quando ne venga loro la fantasia, possono invitare il visitatore più o meno occasionale della cavità, ad effettuare un tiro a dei birilli sorti per incanto e posti alla dovuta distanza. Il prescelto, magicamente munito di bocchetta, effettuata - immaginiamo facilmente con quanta trepidazione!- il tiro. Se riesce vincente, gli sarà fatto dono di un "tesoro"; diversamente, se ne tornerà indietro a bocca asciutta (se non sarà addirittura generosamente spolverato).

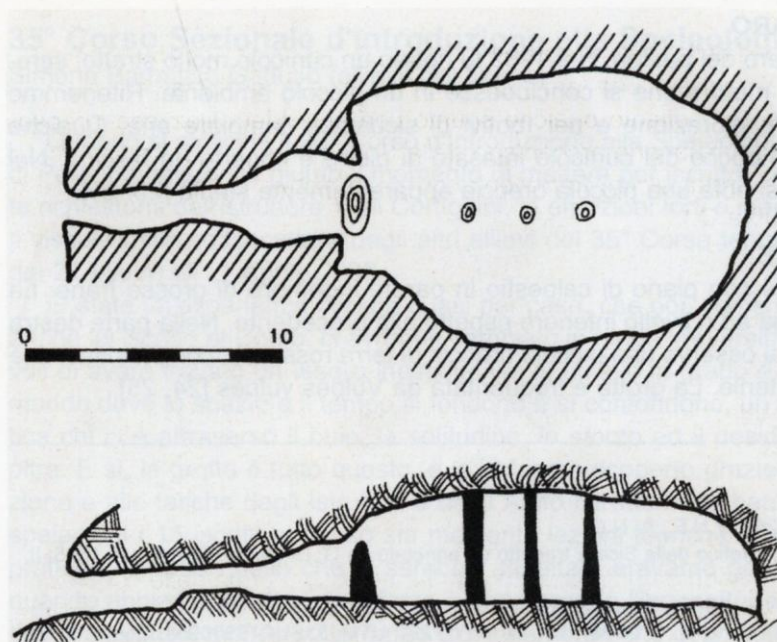
Questa la leggenda. Non v'è cavità a riguardo della quale non si favoleggi di tesori celati nei suoi più profondi recessi. La presenza di stalattiti scanalate orizzontalmente e con rigonfiamento terminale ha, ovviamente, fatto assumere qui, alla favola comune in tutte le grotte, questa particolare, originale fisionomia [10].

LA GROTTA DELLE TRE COLONNE

L'ingresso della grotta si apre presso un valloncetto tra la Grotta dei Brighi ed il Vallone Oleandro più a sud Est, non lontano dal confine comunale tra Altavilla Milicia e San Nicola l'Arena; ha forma ellittica, inclinata a monte, di m 1,20x0,70 in larghezza, completamente occultato da una macchia di arbusti. Individuammo la sua presenza apprezzando un leggero spostamento delle foglie dell'arbusto particolarmente rigoglioso mentre gli altri vicini si presentavano meno rigogliosi ed immobili; fenomeno provocato dallo scambio termico tra l'area della cavità e quella esterna.

Varcato l'ingresso ci si immette in un cunicolo di una decina di metri, più angusto al centro, che sbocca nell'unico ambiente della cavità. Questo ha pianta ellittica di circa m 15x10, adorno di concrezioni tra le quali una stalagmite all'ingresso e tre colonne allineate all'interno [17,18].

Il suolo dell'ambiente è formato di frane talora ricoperte di argilla, in essa si sono formate delle conche che raccolgono l'acqua di stillicidio presente anche in piena estate. Nel lato sinistro, tra le frane, si aprono due "pozzetti" di m 5 e m 1,50.



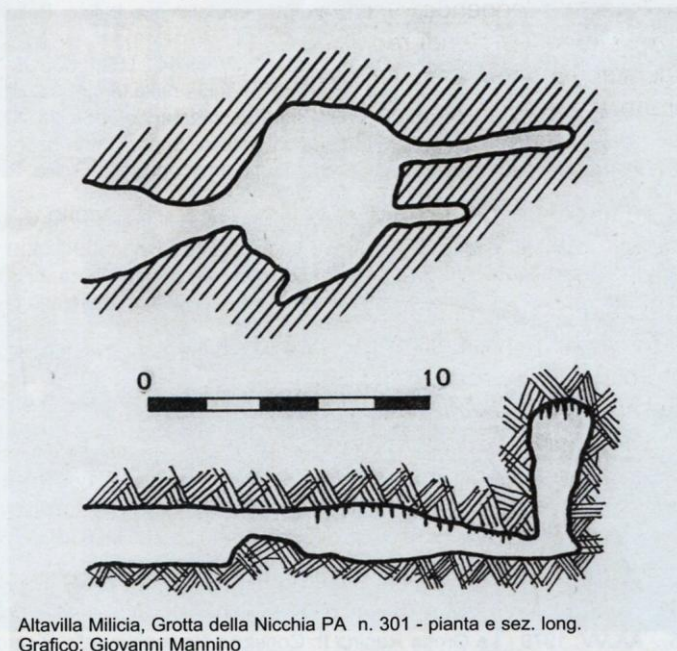
Altavilla Milicia, Grotta delle Tre Colonne PA n. 302 - pianta e sez. long.
Grafico: Giovanni Mannino

"grotta" sulla tavoletta perché si presenta come un grande antro ben visibile a distanza. Nel suo fondo v'è un cunicolo ad imbuto che immette in un ambiente di forma circolare del diametro di circa m 6 con due appendici, la maggiore delle quali, di circa m 6, termina con un camino [19, 20].

GROTTA DEI PORCOSPINI

Si tratta di una risorgenza fossile con pareti notevolmente levigate dal passaggio dell'acqua, con alcune marmitte di cui una scavata nella volta in prossimità dell'ingresso. La cavità viene abitata da alcuni maschi di *Rhinolophus ferruequinum* durante la stagione invernale e da un gruppo di *Histriix cristata* [21, 25].

FESSURA DEI COLOMBI
Cavità di origine tettonica priva di interesse [22, 25].



Altavilla Milicia, Grotta della Nicchia PA n. 301 - pianta e sez. long.
Grafico: Giovanni Mannino

Archeologia

La presenza di alcune ossa umane (frammenti di vertebre e di ossa lunghe, frammenti di cranio e falangi) ed alcuni frammenti ad impasto (distrutti da un persistente e copioso stillicidio) testimoniano che la grotta venne utilizzata, come pure la non lontana Grotta di Briggia, come luogo di sepolture preistoriche non meglio definibili [14].

GROTTA DELLA NICCHIA

La grotta è indicata

GROTTA DEL PECORARO

Cavità adibita a ricovero dei pastori, Nel 1983 fu notato un cunicolo molto stretto: sembrò lungo una decina di metri e che si concludesse in un piccolo ambiente. Ritenemmo opportuno rinunciare all'esplorazione e per motivi di sicurezza cambiare aria. Qualche anno dopo trovammo l'imbocco del cunicolo intasato di pietre e coperto da fascina. Nel lato destro dell'ingresso si nota una piccola breccia apparentemente sterile [23, 25].

ANTRO DELLE PECORE

Cavità adibita ad ovile con piano di calpestio in parete ingombro di grosse frane. La parte terminale si sviluppa ad n livello inferiore rispetto alla precedente. Nella parte destra del riparo, in piena luce, si osserva una piccola breccia di terra rossiccia, con pietrisco, che sembra assolutamente sterile. La grotta è frequentata da *Vulpes vulpes* [24, 25].

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. - F°250 III S.E.; III S.O.; F°259 IV N.E.; IV N.O.
2. - AMICO V.; Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo (I, 1855; II, 1856).
3. - MAZZARELLA S., ZANCA R., 1985 - Il libro delle Torri, Sellerio, Palermo..., pp.376-379.
4. - F°250 III S.O.; (ed.4-1973), Long. E.: 1°06'36"; Lat. N.: 38°01'22"; UTM: 33SUC73900958; Quota: m 180; Sv.: m 60
5. - MANNINO G.: Le grotte delpalermitano, Quaderni del Museo geologico "G.G.Gemellaro", n.2, Istituto e Museo di Geologia, Palermo.
6. - MANNINO G.; 1961 - La Grotta Mazzamuto, Montagne di Sicilia, XXVII, n. 1-3.
7. - COMEL A., 1931 - Osservazioni sui terreni della Sicilia con speciale riferimento alla terra rossa. Bollettino Società Geologica Italiana, vol. L , Fasc.2, pp. 313-320. COMEL A., 1932 - La terra rossa della Grotta Addaura presso Palermo. Il Naturalista Siciliano, XXVIII, N.S., Vol8°, Palermo, pp. 3-7.
8. - LAPLACE G., 1964 - Les subdivision du Leptolithique Italien: Bullettino di Paletnologia Italiana N.S., XV, vol. 73, Roma.
9. - F°259 IV N.E.; Long.E.: 1°07'47"; Lat. N.: 37°59'54"; UTM: 33SUC75520690; Quota: m 490; Sv.200c.
10. - BUTTAFUOCO F., 1955 - La Grotta d'i Brigghia nella leggenda, Montagne di Sicilia, XXI, n.6-8.
11. - MANNINO G.; 1955 - La Grotta di Brigghia, Montagne di Sicilia, XXI, n. 6-8.
12. - GRAZIOSI P.; 1973 - L'arte preistorica in Italia, Sansoni, Firenze, pp.62-65.
13. - MANNINO G.; 1962 - Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia, Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, XVII, n. 1-4, pp. 147-159.
14. - MANNINO G.; 1997 - Per lo studio delle necropoli preistoriche della provincia di Palermo, Prima Sicilia, alle origini della società siciliana. Ediprint, Palermo, pp. 299-315.
15. - BERNABO' BREA L., CAVALIER M., 1980 - Meligunis Lipàra, IV, Palermo, Tav. CLXIIIb.
16. - TINE S., 1965 - Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, Bullettino di Paletnologia Italiana, XVI, Vol. 74, Tav. XXXVI,6.
17. - F°259 IV N.E.; Long. E.: 1°07'50"; Lat. N.: 37°59'55"; UTM: 33SUC75600690; Quota: m 400; Sv.: m27 M 27.
18. - MANNINO G., 1954 - La Grotta delle tre Colonne, Montagne di Sicilia, Palermo, XX, n.1.
19. - F°259 IV N.E.; Long.E.: 1°07'53"; Lat.N.: 37°59'49"; UTM: 33SUC75660670; Quota: m 450; Sv.: M19.
20. - MANNINO G., 1952 - La Grotta della Nicchia, Montagne di Sicilia, Palermo, XVIII, N.10-11.
21. - F°250III S.O.; Long.E.: 1°06'01"; Lat.N.:38°00'33"; UTM: 33SUC73000810; Quota: m 200; SV.: m 46.
22. - F°250 III S.O.; Long.E.: 1°06'02"; Lat.N.: 38°00'34"; UTM: 33SUC73000813; Quota: m 190; Sv. M 20.
23. - F°250III S.O.; Long.E.: 1°06'01"; Lat.N.: 38°00'35"; UTM: 33SUC73010815; Quota: m 185; Sv.: m 19 (parziale).
24. - F°250 III S.O.; Long.E.: 1°06'02"; Lat.N.: 38°00'36"; UTM: 33SUC73020817; Quota: m 180; Sv.: m 30.
25. - MANNINO G., ZAVA B., 1986 - Le grotte della costa Cancemi di Altavilla Milicia. Palermo, pp.133-137.
26. - AA.VV. 1979 - La Grotta Regina II, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.







